Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 15 febbraio 2019

Waypress
media monitoring

ANAC

Italia Oggi	15/02/19	P. 41	ANAC ADEGUA LINEE GUIDA ALLA UE	MASCOLINI ANDREA	1

APPALTI

Sole 24 Ore	15/02/19	P. 16	UN MANIFESTO IN 13 PUNTI PER GLI APPALTI		2

CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	15/02/19	P. 3	"IO DICO SI', IL NORD NON TOGLIE RISORSE AL SUD"	-B.F.	3

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	15/02/19	P. 34	ORDINI, WELFARE LEVA PER FAVORIRE L'ACCESSO DEI GIOVANI	D'ALESSIO SIMONA	4

CYBERSECURITY

Sole 24 Ore	15/02/19	P. 26	CAMBRIDGE ANALYTICA UN ANNO DOPO COSI' E' CAMBIATO IL MERCATO DEI DATI	BIONDI ANDREA	5

ENPAB

Italia Oggi	15/02/19	P. 34	BIOLOGI, IL RISCATTO DELLA LAUREA IN DIECI ANNI	D'ALESSIO SIMONA	7

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	15/02/19	P. 8	COMPETENCE CENTER, OTTO POLI OPERATIVI ENTRO LA PRIMAVERA	GRECO FILOMENA	8

ILLECITO PROFESSIONALE

Italia Oggi	15/02/19	P. 41	ILLECITO PROFESSIONALE, DECIDE L'ENTE APPALTANTE		9

INVESTIMENTI

Corriere Della Sera	15/02/19	P. 35	"PER COMPETERE BISOGNA CRESCERE CON ASTALDI UN POLO DI QUALITA'"	SAVELLI FABIO	10

PMI

Sole 24 Ore	15/02/19	P. 7	FONDO DI GARANZIA, PRESTITI PIU' AGILI PER LE PMI	BARTOLONI MARZIO	12

START UP

Corriere Della Sera Roma	15/02/19	P. 1	FINANZIAMENTI PER LE STARTUP? C'È BIZPLACE	Flavia Gamberale Fraticelli	13

TAV

Sole 24 Ore	15/02/19	P. 1	TAV, SALVINI BOCCIA L'ANALISI DEL MIT: "NON MI CONVINCE"	GRECO FILOMENA	14
Sole 24 Ore	15/02/19	P. 2	UN'ANALISI COSTRUITA PER BOCCIARE LA TAV	BOITANI ANDREA	15

PAGAMENTIPA

Corriere Della Sera	15/02/19	P. 1	LO STATO ORA PAGA PRIMA	FUBINI FEDERICO	16

ItaliaOggi

Data 15-02-2019
Pagina 41
Foglio 1

Consultazione entro il 21 febbraio sulle soluzioni ai rilievi di Bruxelles sul codice appalti

Anac adegua linee guida alla Ue

Opere di urbanizzazione: il valore dei lotti si cumula

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

L'affidamento diretto di lavori fino a 150 mila euro comporta sempre la richiesta di almeno tre preventivi; è vietato selezionare le imprese in base all'ordine cronologico di arrivo delle domande o in base alla prossimità della sede legale rispetto al luogo di esecuzione dei lavori; obbligo di applicare il principio della rotazione negli affidamenti diretti vale oltre i 5mila euro; l'applicazione del codice appalti per l'affidamento delle opere di urbanizzazione scatta anche quando i lotti dei lavori sono sotto soglia, ma il loro importo totale supera la soglia Ue dei 5,2 milioni.

Sono queste alcune delle soluzioni ipotizzate dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) che, avviando una rapida consultazione pubblica per aggiornare le linee guida n. 4 sugli affidamenti sotto soglia (termine per le risposte il 21 febbraio), indirettamente risponde, per quanto di competenza, ai rilievi espressi dall'Unione europea contenuti nella lettera di messa in mora contro l'Italia che ha toccato diversi punti del codice dei contratti pubblici.

In attesa delle correzioni del decreto 50, che dovrebbero arrivare con un disegno di legge ordinario, l'Anac ha affrontato in primo luogo il tema dell'affidamento delle le opere di urbanizzazione a scomputo totale o parziale del contributo previsto per il rilascio del permesso di costruire. Anche per evitare il frazionamento artificioso in lotti, l'Anac ha ipotizzato che nel calcolo del valore stimato siano cumulativamente considerati tutti i lavori di urbanizzazione primaria e secondaria, anche se appartenenti a diversi lotti, connessi ai lavori oggetto di permesso di costruire.

Non solo: l'Autorità ha proposto anche che, se il valore complessivo delle opere di urbanizzazione a scomputo, qualunque esse siano, non raggiunge la soglia comunitaria, il privato può affidare senza gara esclusivamente le opere funzionali; al contrario, qualora il valore complessivo di tali opere superi la soglia comunitaria, il privato dovrà applicare il codice sia per le opere funzionali sia per quelle non funzionali.

Sugli affidamenti diretti, la cui soglia massima è stata portata dalla legge di bilancio 2019 (per i soli lavori) da 40 mila a150 mila euro, l'Anac ha ricordato che è la stessa legge a prevedere che questa possibilità vale soltanto per il 2019. Ma soprattutto ha precisato che «la procedura introdotta in via transitoria dalla disposizione in esame possa essere interpretata nel senso che, per gli affidamenti tra 40 mila e 150 mila euro per l'anno 2019, è possibile ricorrere all'affidamento diretto previa richiesta di tre preventivi».

Per i piccoli affidamenti l'Anac, con le linee guida n. 4, aveva stabilito che negli affidamenti di importo inferiore a mille euro, fosse consentito derogare all'applicazione del principio di rotazione, con scelta, sinteticamente motivata, ma dopo che la legge di bilancio ha previsto l'obbligo di ricorso al Mepa da 5 mila euro, l'Anac ha suggerito di portare a 5mila euro anche la soglia oltre la quale applicare l'obbligo di rotazione (con un effetto semplificatorio per circa 4 milioni l'anno di affidamenti di importo inferiore a 5 mila euro).

Infine, l'Anac ha segnalato anche alcuni punti critici oggetto di esposti: la selezione delle imprese da invitare alle procedure non può essere effettuata chiedendo agli operatori «requisiti aggiuntivi ulteriori rispetto all'attestazione Soa», né è legittimo fare ricorso al «criterio cronologico basato sull'ordine di arrivo delle domande di partecipazione» o a quello della «prossimità della sede legale rispetto al luogo di esecuzione della prestazione, per la selezione degli operatori da invitare».

© Riproduzione riservata

Anac adegua linee guida alla Ue
Opere di urbanizzazione: il valore dei lotti si cumula
Speciale appalti
Servizio vigilanza banchi, è un appalto e si fa la gara
Illecito professionale, decide l'ente appaltante

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-02-2019
Pagina 16
Foglio 1

IL DOCUMENTO

UN MANIFESTO IN 13 PUNTI PER GLI APPALTI

Lettera aperta di Italiadecide al presidente del Consiglio

L'Osservatorio dei contratti pubblici, istituito da Italiadecide, ha scritto al presidente del Consiglio una lettera aperta per proporre 13 misure prioritarie per sbloccare il sistema degli appalti, portare a conclusione le gare bandite, selezionare le migliore offerte ed eseguire effettivamente i contratti. Queste le misure prioritarie proposte:

1. Dare certezze in materia di responsabilità, tipicizzando i casi di responsabilità contabile e le fattispecie penali di abuso in atti d'ufficio e di turbativa d'asta; stabilire inoltre che non possa integrare colpa grave: la condotta conformatasi a sentenza della magistratura ordinaria o amministrativa che non sia stata ancora corretta nel grado successivo del procedimento; la condotta conformatasi a linea guida ANAC; la scelta discrezionale nella parte in cui abbia attuato un precetto obiettivamente caratterizzato da seria incertezza.

2. Prevedere che, nel caso si proceda per abuso d'ufficio, e prima dell'iscrizione nel registro degli indagati, il PM debba ascoltare il p.u. per verificare sulla base di quale valutazione degli interessi concorrenti abbia, nell'ambito della propria discrezionalità, adottato l'atto.

3. Individuare nell'Esecutivo referenti espressamente dedicati al "sistema" dei servizi, che si occupino dello sviluppo e delle problematiche del settore e diano attuazione ad una politica nazionale per i contratti pubblici di servizi strategici, ad alto contenuto di innovazione e investimento tecnologico, ciò al fine di dare centralità e visibilità al settore dei "servizi", differenziandolo, anche sul piano della rappresentanza istituzionale, dal settore dei lavori.

4. Favorire la costituzione di una committenza pubblica specializzata e qualificata, preparata a dialogare con il privato, e ad assumere decisioni discrezionali in maniera trasparente, il cui perimetro di operatività e di competenza sia definito, tenendo conto dei settori merceologici, per evitare sovrapposizioni, secondo criteri di specializzazione.

5. Rafforzare la Consip, il cui ruolo sussidiario in questo contesto va rinnovato e ampliato, per le competenze tecniche dell'organismo, con affidamento di una funzione strategica e di guida, a supporto dell'intero sistema delle centrali di committenza e per lo sviluppo di procedure di acquisto innovative, anche non standardizzate.

6. Rendere stabili le "consultazioni" del mercato, su due livelli, uno su macro-settori, anche nella fase di programmazione, e uno specifico sulla singola gara, da svolgersi in piena trasparenza, perché le relative procedure siano tracciate e accessibili, a parità di condizioni, a tutti gli operatori, al fine di favorire il dialogo pubblico-privato, tra stazioni appaltanti e operatori economici, i quali sono naturalmente in possesso delle informazioni e conoscenze tecniche relative ai servizi da affidare, di cui l'amministrazione spesso è priva.

7. Definire in maniera puntuale le procedure flessibili di selezione dei contraenti al fine di incentivarne l'utilizzo sfuggendo ai rischi determinati dalla incertezza delle singole ipotesi di responsabilità.

8. Rendere la normativa delle concessioni e dei partenariati pubblico-privati (PPP) autonoma ed autosufficiente da quella degli appalti, evitando continui rinvii della prima alla seconda, così come sono autonome ed autosufficienti le due direttive 23/2014 (concessioni) 24/2014 (appalti).

9. Eliminare le complessità inutili perché non funzionali alla scelta del miglior offerente e alla massima partecipazione in gara.

10. Rispettare il divieto di gold plating, al fine di semplificare le procedure di affidamento (in particolare centrali di committenza) per rendere le regole maggiormente aderenti alle disposizioni della Direttiva europea (es. subappalto) e più definite, per evitare incertezze applicative.

11. Semplificare i sistemi di controllo dei partecipanti alla gara, in un'ottica di favor partecipationis e non di tutela di interessi estranei, secondo regole che non inducano in errore e non determinino situazioni di incertezza.

12. Stabilire esplicitamente il principio per cui le procedure di gara devono essere portate a termine e i contratti stipulati in tempi certi, definiti e celeri, anche per stare al passo con l'innovazione tecnologica, e a tal fine prevedere, in pendenza di un contenzioso, opportune misure di tutela del patrimonio delle stazioni appaltanti, a fronte di eventuali richieste risarcitorie, ed esclusione di responsabilità dei pubblici funzionari che decidano motivatamente di procedere alla stipula del contratto.

13. In sede di esecuzione del contratto implementare i controlli della stazione appaltante sul raggiungimento dei risultati attesi e sulla qualità dei servizi erogati, nonché su tempi di esecuzione e maggiori eventuali costi generati, prevedendo, ad es., un sistema di regole e di indici, fin dalla fase di gara, mediante capitolati speciali d'appalto, che indichino specifici livelli prestazionali e modalità di verifica relative che consentano un controllo da parte sia della stazione appaltante che degli altri operatori economici.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-02-2019
Pagina 3
Foglio 1

INTERVISTA

Sergio Chiamparino. «Anche in Piemonte stiamo lavorando a una bozza, spero sia pronta in primavera»

«Io dico sì, il Nord non toglie risorse al Sud»

> L'obiettivo è ottimizzare i servizi, renderli più efficienti e utili alle esigenze dei piemontesi. Chiediamo una maggior flessibilità organizzativa sulla formazione.
> **Sergio Chiamparino**
> *Governatore del Piemonte*

Dopo Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna toccherà a Piemonte e Liguria. La regione guidata da Sergio Chiamparino a novembre ha dato il via libera a negoziare con il Governo l'intesa per rafforzare l'autonomia della Regione su 12 materie tra cui sanità, turismo e beni culturali, infrastrutture, istruzione e formazione. Un voto bipartisan sostenuto oltre che dalla maggioranza di centrosinistra anche dal centrodestra, a partire dalla Lega. Ma non dal M5s.

Presidente Chiamparino a che punto siete?
Stiamo lavorando ai tavoli tecnici e si sta costruendo la bozza dell'intesa e quindi sono fiducioso che, prima della fine della nostra legislatura in primavera, si possa concludere l'iter.

Ma questa autonomia finanziata dalla compartecipazione all'Irpef non rischia di aggravare il gap Nord-Sud?
Qui c'è un grande equivoco su cui qualcuno volutamente sta speculando. Se siamo all'interno dell'articolo 116 della Costituzione la copertura delle competenze aggiuntive sarà di pari importo a quella che oggi è finanziata dallo Stato. Ci deve essere cioè una simmetria perfetta tra competenze trasferite e risorse trattenute. Se invece l'obiettivo è utilizzare l'autonomia come un grimaldello per mettere in discussione i trasferimenti alle regioni più povere, trattenendo maggiori risorse rispetto a quelle già assegnate, allora siamo fuori dall'esercizio della Costituzione.

Quindi sbaglia il presidente della Campania De Luca a mettersi sulle barricate?
La critica è sempre utile. Anche perché ci sono dichiarazioni di alcuni esponenti della Lega, che alimentano le proteste. Ma ricordo che il nuovo regime dell'articolo 116 è stato introdotto con la riforma costituzionale del 2001 da una maggioranza parlamentare di centrosinistra. Ed anche il mio amico De Luca era d'accordo. Per noi l'obiettivo è ottimizzare i servizi, renderli più efficienti e utili alle esigenze dei piemontesi.

In che modo?
Per esempio chiediamo una maggior flessibilità organizzativa sulla formazione, che ci consenta di far corrispondere meglio la domanda di lavoro che viene dalle imprese con l'offerta formativa, in particolare degli istituti tecnici. Lo stesso vale per la Sanità, dove l'autonomia ci consentirà di avere più specializzati nei settori in sofferenza.

Il M5s è stato l'unico partito a votare contro l'autonomia del Piemonte: cosa succederà quando arriverà il testo dell'intesa a Di Maio?
Non deve chiederlo a me. Certo una coerenza in un senso o nell'altro ci vorrebbe.

—**B.F.**

RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomie, il Governo prende tempo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 15-02-2019
Pagina 34
Foglio 1

INCONTRO PUGLIA-CONSULENTI

Ordini, welfare leva per favorire l'accesso dei giovani

DI SIMONA D'ALESSIO

Rinvigorire il welfare professionale e favorire (anche grazie al «supporto delle Casse previdenziali private», cui sono associati i lavoratori autonomi) l'ingresso negli ordini dei giovani. E, ancora, spingere gli Enti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996 a rendere maggiormente efficienti i processi organizzativi, erogando servizi «di qualità e adeguati alle esigenze degli iscritti». È quanto si prefigge di realizzare il neopresidente della commissione bicamerale di controllo sugli Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale Sergio Puglia (M5s), che ha incontrato ieri i vertici dell'Ente pensionistico dei consulenti del lavoro (Enpacl) e del Consiglio nazionale della categoria Alessandro Visparelli e Marina Calderone. L'organismo parlamentare, è stato annunciato al termine dell'incontro, «si arricchirà molto dal confronto con le Casse, per comprenderne peculiarità ed esigenze, esportando le buone pratiche presso gli Enti previdenziali più in difficoltà». Puglia ha manifestato poi apprezzamento per le attività di formazione realizzate dall'Enpacl e dal Consiglio nazionale dell'Ordine in favore dei professionisti loro associati: iniziative, è stato evidenziato, che vanno dai corsi sulla pianificazione previdenziale alla sicurezza sul lavoro, fino alle misure di welfare già in atto, come la copertura dell'assistenza sanitaria integrativa per i praticanti consulenti del lavoro, nonché la polizza sanitaria, che viene offerta gratuitamente a tutti gli iscritti.

Termine, tetto allungabile

Ordini, welfare leva per favorire l'accesso dei giovani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-02-2019
Pagina 26
Foglio 1 / 2

Il valore delle informazioni. La vicenda che ha coinvolto Facebook nel 2018 e l'arrivo del Gdpr hanno ridisegnato lo scenario della comunicazione introducendo molti limiti e alcuni vantaggi

Cambridge Analytica un anno dopo Così è cambiato il mercato dei dati

Andrea Biondi
Biagio Simonetta

È passato quasi un anno dallo scandalo Cambridge Analytica. E nonostante i valori finanziari di Facebook siano tornati in ordine e le scuse di Mark Zuckerberg siano diventate per molti un flebile ricordo, quella storia ha aperto una nuova fase nel mondo dei dati. Una fase di maggiore consapevolezza, attorno al macrocosmo delle informazioni personali.

Da Cambridge Analytica il mercato dei dati ne è uscito forse un po' ridimensionato, più che altro in termini di credibilità. Ma un nuovo ruolo chiave, in questo senso, lo ha rivestito il Gdpr. Il nuovo regolamento europeo sul trattamento dei dati personali era in pipeline e nasce ben prima dello scandalo Cambridge Analytica, frutto della legge europea 679/2016. Per una strana combinazione del destino è entrato in vigore il 25 maggio del 2018, otto settimane dopo la bufera che ha travolto Facebook e la società londinese. E il nuovo quadro normativo ha cambiato di molto le carte sul tavolo. Tanto che è legittimo chiedersi cosa sarebbe successo, con Cambridge Analytica, se il Gdpr fosse stato già in vigore. «È impossibile dirlo con certezza» racconta al *Sole 24 Ore* Gabriele Faggioli, responsabile dell'Osservatorio Information Security & privacy del Politecnico di Milano. «Se un'azienda o dei manager vogliono porre in essere delle attività illecite, fanno le loro valutazioni di rischio e decidono. Con il Gdpr in vigore, che di fatto ha innalzato il rischio sanzionatorio in modo esponenziale, è probabile però che anche quelli di Cambridge Analytica avrebbero fatto qualche riflessione in più. Perché è certo che con le nuove norme le sanzioni sarebbero state pesantissime».

Secondo Faggioli, che è anche Ceo di P4I, società di Digital360, col Gdpr «si è registrato un indiscutibile cambio di marcia. Perlomeno – e questo lo dicono anche i numeri della ricerca del Politecnico – nelle aziende grandi e grandissime. L'attenzione sul tema è cresciuta notevolmente e i progetti di adeguamento sono stati avviati e in parte completati. Gli stessi numeri ci dicono, però, che lo scenario è un po' differente quando si parla di Pmi, dove l'attenzione verso il tema è meno percepita». In questo quadro «il contesto normativo è talmente complesso e oneroso, che probabilmente per un tessuto industriale come quello italiano fortemente caratterizzato da Pmi, professionisti e artigiani è poco digeribile. Per questo credo che un po' di semplificazione per le Pmi possa essere utile».

Ma il mercato dei dati è cambiato? Secondo Faggioli è un po' presto per dirlo. «Di certo – afferma – c'è maggiore sensibilità sulla raccolta dei dati e maggiore attenzione sul dato che viene venduto da parte delle società specializzate. C'è più attenzione. Che poi esistano sacche di mercato illecite, è un fatto noto: ci sono e ci saranno sempre. Però nel mercato legale, quello dove i dati si possono comprare in maniera legittima e trasparente, la mia sensazione è che chi vende i dati sia più attento, proprio per i rischi sanzionatori esistenti, e anche perché chi compra dati oggi controlla di più».

Il tutto però, va detto, avviene in un mercato in crescita, che, solo in Italia, è stimato sopra i 2,5 miliardi di euro. Entro il 2020 si stima che il valore, nel mondo, possa salire sopra i 200 miliardi di euro. È evidente che sia diventato fondamentale trovare nuove regole e nuovi paradigmi di marketing, peraltro a fronte di un incremento del numero di startup che stanno investendo nel settore dei dati, concentrando il loro business sull'opportunità di ripagare gli utenti che decidono di fornire le loro informazioni (si veda altro articolo in pagina).

Di sicuro Cambridge Analytica e l'entrata in vigore del Gdpr – tecnicamente due cose diverse ma che per tempistiche si sono intrecciate negli ultimi mesi – «hanno impattato entrambe nel nostro mondo della comunicazione», conferma Stefano Cervini, head of business intelligence di Annalect, la divisione di Omnicom Media Group che si occupa di ricerche. È vero infatti che sul versante business Facebook ha attutito brillantemente il colpo chiudendo il 2018 con ricavi da pubblicità a quota 55 miliardi di dollari in crescita annua del 38%. Ma questo, replica Cervini, «non ha escluso che da un punto di vista più "emozionale" alcuni marketers abbiano cambiato strategia di approccio ai social. Addirittura ci sono anche in Italia aziende che hanno eliminato Facebook dalle loro pianificazioni media». E il caso di Unicredit è uno di quelli che ha fatto più scalpore nei mesi scorsi.

Quanto invece al Gdpr, «le nuove modalità di raccolta dei dati comportano un disallineamento tra vecchi e nuovi dati, con la conseguente necessità per le aziende e i partner esterni di ricostruire il patrimonio informativo raccolto sugli utenti per rendere più efficace e rilevante la comunicazione. Ad esempio alcune aziende hanno autorizzazioni parziali all'uso dei dati». In questo quadro, «procedere a un massivo aggiornamento delle autorizzazioni può essere costoso – aggiunge Cervini – e se l'azienda è una multinazionale può essere anche un processo molto lungo che dipende da uffici legali sparsi in tutto il mondo».

Insomma grattacapi in più. E, per chi si occupa di comunicazione, più dal Gdpr che da Cambridge Analytica. Lo scandalo della società inglese però, concorda Federico Capeci ceo in Italia di Kantar (realtà di Wpp che si occupa di data investment mana-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

gement) ha anche offerto opportunità. «È innegabile – dice – che alcuni clienti abbiano preferito scegliere la linea dura. Dal nostro punto di vista però ci sono stati sul versante pratico anche dei vantaggi. Mi riferisco al fatto che alcuni clienti hanno siglato con noi di Kantar accordi importantissimi basati sul fatto che abbiamo chiesto e ottenuto da piattaforme come Facebook, ma anche Google, di poter "entrare" nella loro piattaforma per misurare l'impatto del loro advertising». Quindi, da una parte clienti più attenti e selettivi, alcuni anche verso il muro contro muro. Ma ad altri «realtà strutturate come la nostra hanno potuto offrire possibilità che sono state accettate di buon grado. Con vantaggio di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP

Il business. Il complesso mercato dei dati continua a crescere: solo per l'Italia è stimato a quota 2,5 miliardi di euro.

.marketing

Cambridge Analytica un anno dopo
Così è cambiato il mercato dei dati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 15-02-2019
Pagina 34
Foglio 1

DELIBERA ENPAB

Biologi, il riscatto della laurea in dieci anni

DI SIMONA D'ALESSIO

Riscatto della laurea «morbido» per i biologi che esercitano la libera professione: la delibera che è stata appena approvata dal consiglio di amministrazione dell'Enpab (l'Ente previdenziale di categoria) stabilisce, infatti, che la contribuzione da versare sia «rapportata alla media dei redditi degli ultimi cinque anni». E viene data facoltà agli iscritti alla Cassa di rateizzare l'ammontare complessivo riscattato in 24, 60, 120 mesi e a tasso zero, conseguendo, inoltre, «un vantaggio fiscale significativo», nella consapevolezza che i contributi riscattati con l'Ente sono interamente deducibili in sede di dichiarazione dei redditi.

Nel dettaglio, viene specificato, gli associati che vorranno usufruire dell'opportunità di recuperare il periodo di studio ai fini del raggiungimento dei requisiti pensionistici saranno tenuti a corrispondere, per ciascun anno riscattato, un importo determinato dalla media dei redditi professionali conseguiti nei cinque anni precedenti all'anno in cui viene presentata la domanda, determinando l'aliquota da applicare in base a quanto prevede il regolamento dell'Enpab (le percentuali sono del 10, 12, 14, 16, 18 e del 20%); a quel punto, il risultato del conteggio costituisce l'importo che va pagato dai biologi per ogni anno riscattato. La delibera, varata ieri dall'Ente presieduto da Tiziana Stallone, per entrare in vigore dovrà incassare, come di consueto, il via libera dai ministeri del lavoro e dell'economia, dicasteri con funzioni vigilanti sull'operato delle Casse di previdenza private e privatizzate.

Termine, tetto allungabile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-02-2019
Pagina 8
Foglio 1

Competence center, otto poli operativi entro la primavera

AFP

INDUSTRIA 4.0

Firpo (Mise): il piano vale 70 milioni e potrà essere rifinanziato

Record di presenze alla rassegna di Torino sull'automazione

Filomena Greco

Saranno operativi in primavera. A un anno dal via: Stefano Firpo, direttore generale del ministero dello Sviluppo economico, fa il punto sulla rete degli otto Competence center italiani a Torino, durante l'appuntamento con A&T, il Salone dedicato all'automazione e alle tecnologie di Industria 4.0 in corso al Lingotto, con presenze in crescita del 10% rispetto all'anno scorso, oltre 400 espositori e una sessantina di workshop e BtoB organizzati direttamente dalle aziende. «Siamo alle battute finali – spiega Firpo – stiamo raccogliendo la certificazione antimafia relativa ai membri dei Cda e poi andremo alla firma dei decreti per assegnare le risorse». Un piano da 70 milioni che potrà essere rifinanziato, assicura Firpo.

Sei degli otto Centri, nati per accelerare il trasferimento tecnologico e per favorire il passaggio di competenze alle pmi, sono stati costituiti. Prendono forma le diverse realtà, da Torino alla Sicilia: 14 le isole dimostrative organizzate dal Competence Center di Milano e della Lombardia, dedicato al digital manufacturing, in fase di elaborazione le linee produttive pilota del Competence coordinato dal Politecnico di Torino, tracciate le linee guida del Centro di Genova, che prevede lo sviluppo di un "twin digitale" del porto per testare gli ambiti della cybersecurity.

Firpo mette in fila i numeri: «Abbiamo 60 tra Università e Centri di ricerca coinvolti, oltre 400 imprese interessate, si tratta di un progetto ambizioso per favorire l'innovazione tecnologica nel tessuto delle piccole e medie imprese e concretizzare un modello italiano a partire dalle esperienze in Francia o Inghilterra». La chiave è il partenariato tra il pubblico e il privato, una formula, aggiunge Firpo, «che sarà chiamata in futuro a gestire anche la partita dei fondi europei destinati alla ricerca e allo sviluppo, nel prossimo periodo di programmazione». Lo strumento è il finanziamento della domanda di innovazione, attraverso bandi aperti e un target medio di circa due milioni a progetto, adatto a raggiungere una platea ampia. Un passaggio chiave per l'Italia manifatturiera e delle filiere, con in campo i big -come Fca, Leonardo o StMicroelectronics – fino alle imprese più piccole.

Il target, ribadisce Firpo, sono le Pmi: «Per andare avanti sulla ricerca servono luoghi fisici per garantire alle aziende più piccole la possibilità di accedere alle tecnologie». Su questo si giocherà anche l'attrattività dei Competence sul mercato per le aziende destinate a diventare clienti, intercettate dalla rete costruita in questi mesi dai Digital Innovation hub messi in pista dal sistema confindustriale. Un compito né scontato né semplice visto anche la diversa fase economica del paese: se nel 2016 e nel 2017 gli investimenti fissi lordi sono cresciuti del 4%, invertendo una tendenza che durava da oltre 15 anni, nel 2018 il delta positivo dovrebbe attestarsi sul 2% in più rispetto all'anno precedente.

«Le pmi devono poter analizzare le diverse tecnologie disponibili in maniera semplice, come se fossero in visita all'Ikea» spiega Paolo Rocco del Competence Lombardo, dove oltre al Politecnico di Milano sono entrate anche le Università di Bergamo, Brescia e Pavia.

400

Le imprese

Sono oltre 400 le imprese interessate a favorire innovazione nelle Pmi

60

Gli atenei

Le strutture coinvolte nel piano tra Università e centri di ricerca

Focalizzato sulle tecnologie digitali il Competence Veneto, presentato dalla Scheider Electric, mentre il polo campano, cuifanno capo anche le università pugliesi, è una rete di oltre un centinaio di aziende, con un occhio al settore delle costruzioni, tra i piu indietro sul piano della trasformazione digitale.

Per il polo dell'Emilia- Romagna è in campo la Sacmi di Imola, mentre va oltre la dimensione territoriale il Competence focalizzato sull'advanced robotics, dalla Sicilia alla Toscana, con il contributo di StMicroelectronics e con 13 tra università e centri di ricerca in sette regioni. Fino alla realtà di Torino e Genova, dove il focus è la cybersecurity applicata a 5 ambiti: energia, trasporti, idrico, sistema produttivo e porto, con una decina di snodi a disposizione per testare innovazioni e fare formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 15-02-2019
Pagina 41
Foglio 1

DISCREZIONALITÀ SULLA VALUTAZIONE

Illecito professionale, decide l'ente appaltante

L'esclusione per grave illecito professionale rientra nell'apprezzamento discrezionale della stazione appaltante e non è condizionato ad alcun limite temporale. È quanto ha affermato il Tar Lazio Roma, sezione prima con la sentenza dell'8 febbraio 2019 n. 1695 che affronta alcuni profili legati alla valutazione del grave illecito professionale disciplinato dall'articolo 80, comma 5, lettera c, recentemente modificato con il decreto Semplificazioni.

I giudici romani hanno chiarito che la norma rimette alla stazione appaltante un potere di apprezzamento discrezionale in ordine alla sussistenza dei requisiti di «integrità o affidabilità» dei concorrenti che, in gara, hanno dovuto dichiarare qualunque circostanza che possa ragionevolmente avere influenza sul processo valutativo demandato all'amministrazione, Ciò premesso, si precisa che la sanzione espulsiva, in tali casi, si riconnette non già all'illecito professionale in quanto tale, ma all'avere l'operatore taciuto una circostanza astrattamente idonea ad integrare la causa di esclusione la cui valutazione in termini di gravità è sottratta all'operatore economico e rimessa alla discrezionalità della stazione appaltante.

Il Tar ha affermato, inoltre, che la disposizione del codice dei contratti non contiene alcuna espressa previsione sulla rilevanza temporale dei gravi illeciti professionali, proprio perché deve essere la stazione appaltante a valutare questi aspetti. Non si può neanche sostenere che gli illeciti valutabili siano quelli riferiti ad un determinato arco temporale, ad esempio all'ultimo triennio, perché una limitazione triennale è invero richiamata dal successivo comma 10, ma attiene alla diversa rilevanza della pena accessoria dell'incapacità a contrarre con la p.a. e non attiene in alcun modo all'esercizio del potere della p.a. di escludere l'operatore economico, ai sensi del comma 5, lett. c), da una procedura di appalto. In realtà, si legge nella sentenza, le previsioni di durata massima del periodo di interdizione dalle gare si riferisce alle sole condizioni che abbiano efficacia automaticamente escludente e in presenza delle quali la stazione appaltante è priva di poteri di valutazione.

Riproduzione riservata

Anac adegua linee guida alla Ue

Opere di urbanizzazione: il valore dei lotti si cumula

Speciale appalti

Servizio vigilanza banchi, è un appalto e si fa la gara

Illecito professionale, decide l'ente appaltante

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-02-2019
Pagina 35
Foglio 1 / 2

L'intervista

di Fabio Savelli

«Per competere bisogna crescere Con Astaldi un polo di qualità»

Salini: «Vogliamo dare continuità ai cantieri in cui siamo impegnati nel Paese»

MILANO «Da imprese artigianali a realtà globali. Si sta verificando anche nelle costruzioni il fenomeno delle concentrazioni industriali, perché dimensioni troppo piccole, come quelle di Astaldi, rappresentano un elemento di debolezza per una corretta gestione dei rischi e un'efficace remunerazione sul capitale investito». Pietro Salini, amministratore delegato di Salini-Impregilo. si sta convertendo sempre più nell'uomo delle aggregazioni nel settore delle costruzioni. Dopo la fusione con Impregilo di qualche anno fa ora la società che guida ha presentato un'offerta per l'ingresso nel capitale di Astaldi, finita in concordato, per la parte che andrà in continuità. L'operazione, al verificarsi di determinate condizioni come l'approvazione del piano da parte del tribunale di Roma, sarà eseguita attraverso un aumento di capitale per 225 milioni di euro, che si convertirà in una quota di controllo, del 65%, al termine della ricapitalizzazione. Il 28% sarà frutto della conversione in azioni ordinarie dei crediti vantati da banche, fornitori e obbligazionisti.

Perché Salini-Impregilo crede in Astaldi se ha sfiorato il fallimento con debiti per oltre 4 miliardi?

«Perché crediamo nei valori di un'azienda che ha quasi 100 anni di storia, perché vogliamo dare continuità ai cantieri in cui è impegnata nel nostro Paese, perché vogliamo dare lavoro e uno stipendio alle maestranze. Di Astaldi è interessante il portafoglio ordini, più che la marginalità dei singoli cantieri difficile da valutare ora perché bisognerà capire come sono stati distribuiti i rischi e il ritorno sul capitale investito».

Paolo Astaldi, ultimo erede di una dinastia familiare che ha dato il nome all'azienda, resterà nell'organigramma societario e con quale ruolo?

«Per competere su scala globale non conta il ruolo di una singola persona. Né si può immaginare che un'azienda dalle dimensioni internazionali possa essere controllata da una famiglia. Più si cresce dimensionalmente, più è necessario uscire da logiche proprietarie e localistiche e affrontare le sfide. Anche noi con Salini-Impregilo abbiamo ereditato tradizioni familiari decennali, valori di chi ci ha preceduto. Ciò che conta, mi lasci dire, è avere un piano di sviluppo e la capacità di attrarre giovani talenti. E poi consentire di dare lavoro e continuare a farlo».

Nell'offerta che avete presentato al fotofinish per il salvataggio di Astaldi c'è anche la necessità di individuare un coinvestitore di lungo termine. Cassa Depositi?

«Quando si parla di consolidamento e di strategie per il sistema-Paese è inevitabile pensare a Cdp. Quello che le dico è che può essere chiunque possa condividere con noi un orizzonte di lungo termine. Nelle costruzioni servono investimenti importanti, bisogna essere patrimonializzati. Ecco perché serve un partner che non faccia trading, ma condivida il rischio d'impresa su un orizzonte di lungo termine».

Se Astaldi è in concordato, se il primo gruppo cooperativo, Cmc, lo è altrettanto, se Condotte è in amministrazione straordinaria, non c'è il rischio di non trovarne?

«Vede il settore delle costruzioni negli ultimi 20 anni è stato distrutto. Si è demonizzato l'intero sistema. Si ritiene che i costruttori debbano affrontare tutti i rischi, invece dovrebbero occuparsi solo di quelli tecnici. Invece in Italia da 20 anni le imprese vengono lasciate sole nei contratti di appalto davanti ai rischi di un'opera, compresi quelli di contenzioso con un sistema di giustizia che ci mette anni ad esprimersi. Lo definirei un metodo punitivo. Il risultato è quello che è successo in questi anni: 145 mila imprese, soprattutto piccole, sono saltate, 800 mila posti di lavoro sono andati persi».

Ammetterà gli errori di alcuni manager, la connivenza con la politica, le inchieste giudiziarie che hanno frenato la realizzazione di alcune opere?

«Quello che ravviso è una corsa disperata di alcune aziende a prendere commesse all'estero perché da noi non c'è più lavoro. Per restare sul mercato molti hanno preso appalti in contesti complessi che hanno finito solo per peggiorare la situazione. La verità è che volevano dare lavoro alle loro maestranze, ma erano privi dell'esperienza necessaria per andare all'estero».

Molte grandi opere sono già finanziate, eppure il governo ha bloccato i cantieri per le analisi costi-benefici.

«Il governo si sta muovendo, ma bisogna prendere decisioni urgenti, immediate. Bisogna riavviare tutte le opere ferme per dare lavoro a migliaia di persone. E un futuro ai loro figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita
Più si cresce dimensionalmente, più è necessario uscire da logiche proprietarie

Le costruzioni
Il settore costruzioni negli ultimi 20 anni è stato distrutto, demonizzando l'intero sistema

Ceo Pietro Salini, 60 anni, è amministratore delegato di Salini-Impregilo. È entrato nel gruppo di famiglia nel 1987

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Per competere bisogna crescere
Con Astaldi un polo di qualità»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-02-2019
Pagina 7
Foglio 1

LARIFORMA

Fondo di garanzia, prestiti più agili per le Pmi

Dal 15 marzo il nuovo regime amplierà la platea delle imprese beneficiarie

Marzio Bartoloni

Dopo due anni di attesa, dal prossimo 15 marzo entra a regime la riforma del Fondo di garanzia. Un profondo restyling (previsto dal decreto Mise del 6 marzo 2017) sperimentato nei mesi scorsi sulle operazioni legate ai finanziamenti della "Nuova Sabatini" e che ora entra in vigore dopo la firma nei giorni scorsi del ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio del decreto che contiene le disposizioni operative.

Il nuovo modello basato su un rating con cinque classi di rischio - come quello già oggi impiegato dalle banche - ha l'obiettivo di ampliare la platea delle Pmi (potenzialmente nove su dieci) che potranno beneficiare della garanzia dello stato sui prestiti, assicurando il capitale soprattutto a chi difficilmente accederebbe a un finanziamento bancario. E tra le novità principali della riforma c'è proprio l'assicurazione di garanzie più alte (all'80%) a chi vuole fare investimenti. Stesso trattamento anche per determinate categorie (startup e Pmi innovative, nuove imprese e microcredito), mentre saranno abbassate le percentuali di copertura invece per le operazioni legate al circolante.

Con la riforma questo strumento che ha dato prezioso ossigeno - il credito - alle Pmi soprattutto in tempi di credit crunch e che anche l'attuale Governo considera cruciale si dovrebbe tradurre innanzitutto in un ampliamento dei finanziamenti mobilitati che potrebbero superare la barriera dei 20 miliardi: nel 2018 l'asticella si è infatti fermata subito sotto con 19,3 miliardi (di cui 13 garantiti). Una corsa al credito durata quasi 20 anni e cresciuta a ritmo incessante - se si escludono il 2011 e il 2012 unici anni di calo nel pieno della crisi - partita nel duemila con 368milioni di finanziamenti mobilitati. Non solo. Con la riforma a pieni giri che privilegia con garanzie più alte gli investimenti, la parte di credito mobilitata per le imprese che investono potrebbe raggiungere i 6-7 miliardi.

Come detto con il nuovo rating sono cinque le classi di merito attribuite alla Pmi in base ai bilanci: «sicurezza», «solvibilità», «vulnerabilità», «pericolosità» e «rischiosità». Solo quest'ultima esclude l'azienda dai finanziamenti (si stima circa l'8% delle Pmi). Le nuove soglie di garanzia vengono tendenzialmente abbassate rispetto ad oggi: si passa infatti da coperture dirette tra il 60 e l'80% per tutte le operazioni a nuovi tetti graduali tra il 30% e l'80% in base alla rischiosità e alla tipologia di finanziamento.

Per facilitare la valutazione delle imprese con il nuovo rating il Mediocredito centrale potrà acquisire i dati dall'agenzia delle Entrate (in particolare per le imprese a contabilità semplificate e per i professionisti) oltre che dal registro delle imprese di Infocamere (in particolare per le società di capitali) e dalla Centrale rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 miliardi

Risorse mobilitate

La parte di credito per le Pmi mobilitato dalle nuove regole potrà raggiungere i 7 miliardi

Economia & Imprese

Via libera al Brevetto unitario
Scatta la riforma dei marchi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
ROMA

Innovazione

Finanziamenti per le startup? C'è Bizplace

Tutto è nato tre anni fa in un piccolo ufficio di viale Europa, all'Eur: 350 euro di affitto al mese, due ventenni, uno inglese, venuto in Italia per uno stage, l'altro romano, reduce da un'esperienza come magazziniere ma con il sogno di diventare imprenditore. Da questo incontro è nata Bizplace: società di consulenza che aiuta le startup a raccogliere capitali e che conta oggi oltre 300 clienti e un network consolidato di 400 investitori, tra cui fondi di venture capital come Innogest e Iventure. I due ragazzi ora hanno rispettivamente 23 e 24 anni: uno lavora alla Borsa di Londra e l'altro è Federico Palmieri, ceo della società che di recente ha lasciato gli spazi angusti dell'ufficio di viale Europa per trasferirsi in piazza Grazioli, dove lavora con un team di 15 ragazzi tutti under 26. Prossimo obiettivo: aprire una sede a Milano. Le ambizioni di Federico corrono veloci ma sulle gambe della concretezza. «Il mercato romano delle startup è il più strutturato d'Italia - spiega -. Roma ha gli incubatori, ma Milano ha gli investitori». In questi tre anni la società ha supportato le startup nella raccolta fondi, ha favorito lo scambio di quote societarie, agevolato le piccole e medie imprese nella definizione delle strategie finanziarie e dei piani industriali mettendole in contatto con gli investitori più adatti e facilitando una raccolta complessiva stimata in quasi tre milioni di euro. I clienti più assidui? Le startup del centro-nord, ma anche il sud ha la sua buona rappresentanza. Analisi dopo analisi, Bizplace si è adattata al mercato: nata nel 2016 come una sorta di Linkedin delle startup, ha poi cambiato pelle. «Inizialmente avevamo creato una piattaforma dove professionisti in procinto di aprire un'attività potevano cercare nuovi soci. Dopo abbiamo capito che il vero problema delle startup era reperire capitali, conquistare la fiducia dei fondi d'investimento. Così abbiamo virato sui servizi di consulenza strategica», racconta Palmieri. Una scommessa che si è rivelata vincente. Tra le startup seguite da Bizplace anche la pugliese Bionit Labs: la startup ha sviluppato una protesi intelligente per la mano e quest'anno è arrivata finalista al Ces di Las Vegas, la grande fiera tecnologica internazionale.

Flavia Gamberale Fraticelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Palmieri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-02-2019
Pagina 1
Foglio 1

PANORAMA

ALTA VELOCITÀ

Tav, Salvini boccia l'analisi del Mit: «Non mi convince»

Ancora in disaccordo Lega e M5S sulla Tav Torino-Lione. Salvini la vuole perché «più veloci viaggiano le merci e le persone e meglio è». Inoltre il lavoro degli esperti che hanno redatto l'analisi costi-benefici non lo convince. Sulla relazione si abbatte anche il contro-dossier presentato da Paolo Foietta, nel suo ultimo giorno di mandato di Commissario per la Tav. — *a pagina 2*

Salvini boccia i conti Tav Controdossier di Foietta

Analisi costi-benefici. Il commissario uscente con l'esperto dissidente Coppola: sbagliato mettere insieme i costi per l'Italia e le quote di Francia e Ue

Filomena Greco
Manuela Perrone

Matteo Salvini affonda il colpo sull'analisi costi-benefici sulla Tav redatta da Marco Ponti e dalla sua squadra. «Non mi ha convinto», afferma il vicepremier leghista. «Posso solo dire che più viaggiano veloci le merci e le persone meglio è». Sulla relazione si abbatte anche il contro-dossier presentato da Paolo Foietta nel suo ultimo giorno di mandato da Commissario di governo per l'Alta Velocità. Un documento che, per certi versi, ricalca le osservazioni di Pierluigi Coppola, l'esperto "dissidente". A cominciare dalle premesse metodologiche: «Nei costi di investimento a base dell'analisi – sottolinea Foietta - finisce la tratta internazionale da Saint-Jeanne-de-Maurienne a Susa e la tratta italiana, per un totale di 12,9 miliardi. Una cifra però che mette insieme i costi per l'Italia e le quote di Francia e Ue».

L'intervento di Foietta arriva alla conferenza stampa convocata dalle 33 associazioni piemontesi – dall'Unione industriale di Torino alle sigle di artigiani, commercianti ed edili, fino alla Confindustria regionale, a una fetta del mondo sindacale e professionale – che in questi mesi si sono mobilitate a sostegno della Tav. E che annunciano per il 9 marzo un incontro con deputati, senatori ed europarlamentari piemontesi. «Vogliamo che la discussione sulla Tav – sottolinea Corrado Alberti dell'Api Torino - torni in Parlamento, visto che la Torino-Lione è prevista da un accordo internazionale ratificato nel 2017».

Nel merito, invece, Foietta contesta la sovrastima, per circa un miliardo. Un errore di calcolo a suo avviso basato su un'applicazione inesatta dei criteri di rivalutazione sul valore dell'opera stabiliti dall'accordo Italia-Francia e dalla legge 1/2017 che ratifica il testo. Il combinato disposto porta a considerare il costo di investimento di competenza italiana a quota 5 miliardi, i restanti 5,4 sono in capo a Francia e Europa. Tra gli altri punti contestati, poi, la valutazione della «vita utile» dell'opera stimata in «soli sessant'anni - evidenzia Foietta – quando Rfi e Telt sono concordi nel valutare in 120 anni la durata del manufatto, calcolo che porterebbe il valore netto attuale a carico dell'Italia a 2,9 miliardi». In linea generale Foietta contesta poi una sottostima dei traffici potenziali, sia per le merci che per i passeggeri, e mette in primo piano la controversa questione delle accise e dei pedaggi autostradali calcolati come costi. Un criterio sbagliato, insiste, «che rende di per sé il meccanismo del trasferimento modale delle merci da strada a gomma oneroso». Un paradosso, aggiunge, che non può essere preso come criterio di riferimento per decidere la futura politica di investimento dell'Italia sulle infrastrutture.

L'"eredità" del commissario piomba nell'ennesimo giorno di tensione all'interno della maggioranza. La presa di posizione di Salvini fa il paio con l'invito del viceministro all'Economia Massimo Garavaglia a «ragionare più serenamente e discutere nel merito. La prospettiva cambia se pensiamo che con la Tav posso andare da Milano a Parigi in 4 ore, 4 ore e mezza».

I Cinque Stelle restano per ora sul no. Il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli liquida la controanalisi di Coppola come «un piccolo contributo di un ingegnere che dice la sua» e difende la relazione di Ponti come «l'unica scientifica e indipendente». Ma poi richiama la linea prudente espressa mercoledì da Giuseppe Conte. «La decisione è politica», chiarisce Toninelli, usando le parole del premier. «Discuteremo mettendo sul tavolo quello che è il bene collettivo del Paese». Che ci siano «le basi per un dialogo sereno» è opinione anche del Guardasigilli Alfonso Bonafede.

Intanto ieri a Bruxelles è cominciato il confronto tra esperti del ministero di Toninelli e della Direzione generale trasporti della Commissione Ue. Che rende noto freddamente di aver «preso atto delle informazioni fornite» sulla nuova relazione costi-benefici. È il primo step di un iter che vedrà coinvolta anche la Francia. Soprattutto se, come la Lega confida, si arriverà a una sintesi tra gli alleati gialloverdi che contempli modifiche al progetto, senza bloccarlo. Un iter che sia il Carroccio sia il M5S si augurano lungo. Almeno per guadagnare tempo fino al 26 maggio, quando si voterà per le europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viceministro Garavaglia (Lega): «Con la Tav posso andare da Milano a Parigi in 4 ore, 4 ore e mezza».

2,9 miliardi

Il valore netto attuale a carico dell'Italia per la Tav, in base all'analisi di Paolo Foietta, ieri nel suo ultimo giorno di mandato da Commissario di governo per l'Alta Velocità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-02-2019
Pagina 2
Foglio 1

COSTI-BENEFICI

UN'ANALISI COSTRUITA PER BOCCIARE LA TAV

di **Andrea Boitani**

L'unica cosa che i praticanti dell'Analisi Costi Benefici (ACB) non possono dire è di essere dei semplici «contafagioli». Il contafagioli usa i numeri per contare oggetti conosciuti. Probabile che voglia contare separatamente borlotti e cannellini, ma non ha l'onere di definire cosa sia un borlotto o un cannellino. A ciò ha provveduto il botanico, secoli prima.

Non così neutrale il compito di chi si accinge all'ACB. I numeri su cui si esercita deve in buona parte costruirseli. Deve scegliere quali siano i costi rilevanti, per esempio quelli dell'intera linea tra Torino e Lione (indipendentemente da chi li deve sostenere) oppure quelli che dovrà sostenere l'Italia oppure - come sembra abbiano fatto i 5/6 degli esperti del ministro Toninelli – i costi per costruire una linea tra Torino e Saint Jean de Maurienne. Dovrà poi fare una stima della domanda. Non è cosa semplice, specie su un orizzonte temporale lungo e per grandi progetti, che possono impattare su spostamenti di persone e merci in un corridoio di centinaia di chilometri e che attraversa diversi paesi, come il corridoio 5 in cui si inserisce il Tav.

Purtroppo, sembra che gli esperti incaricati dal ministro Toninelli di fare l'ACB del Tav e di altre opere decise molto tempo fa e già in parte realizzate si siano applicati più a criticare le stime fatte dall'ACB del 2011 (tacendo di quella Ue del 2015) che a produrre nuove evidenze robuste sulla domanda che loro ritengono realistica. Magari le vecchie stime saranno pure state sbagliate, ma come si fa a ritenere "oggettive" quelle nuove? Eppure, non è che il ministero non disponesse di strumenti validi per fare stime più attendibili.

Per inciso, anche la scelta della vita utile non è proprio neutrale, incidendo sulla dimensione complessiva dei benefici (più lunga la vita utile scelta, maggiore sarà la somma dei benefici). Ancor meno neutrale la scelta del tasso con cui si scontano i benefici che arriveranno nel futuro: tanto più alto il tasso di sconto e tanto meno peseranno i benefici più lontani nel futuro. Quindi tanto minore il peso attribuito al benessere delle generazioni future e maggiore l'egoismo intergenerazionale. Il contafagioli può qui (come in altri passaggi delicati) rifugiarsi nella «Guida all'analisi costi-benefici dei progetti di investimento», prodotta dalla Commissione Ue nel 2014 e nelle «Linee guida per la valutazione degli investimenti in opere pubbliche», varate dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nel 2017. Ovviamente si tratta di scelte politiche (che orrore!). Ma l'ACB, come tutte le analisi economiche, è sempre politica e non puramente "tecnica". Ciò che comunque l'analista non dovrebbe fare è zigzagare tra linee guida diverse, scegliendo fior da fiore i metodi e i parametri che più lo convincono. Per esempio, cosa succederebbe con un orizzonte temporale più lungo e un minore grado di egoismo intergenerazionale non sarebbe lecito mostrarlo? Le Guide dicono che sì è lecito, ma gli analisti del Tav si guardano dal farlo. Magari ottenevano lo stesso il risultato desiderato dal committente (bocciare il Tav) in modo più elegante. Lo stesso vale per accise e pedaggi, che dà luogo a risultati paradossali già messi in evidenza da autorevoli commentatori.

L'ACB standard (e così quella del Tav) usa una "metrica" (i valori monetari) tutt'altro che neutrale sotto il profilo distributivo. Dietro quella metrica c'è un'implicita scelta di considerare ottimale la distribuzione del reddito esistente. Una metrica così chiaramente influenzata da un a priori può andare bene per fare analisi comparative tra diverse soluzioni progettuali. Più difficile accettare quella metrica per dire sì o no a un solo progetto, come è stato fatto per il Tav e il Terzo valico.

In conclusione, nell'ACB le scelte discrezionali (e quindi necessariamente politiche) entrano fin dall'inizio e ne caratterizzano ogni passaggio. L'ACB resta un prezioso strumento di valutazione. Non il responso di Sibilla. E neppure la conta dei fagioli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini boccia i conti Tav
Controdossier di Foietta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-02-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Lo Stato ora paga prima

di **Federico Fubini**

Pagamenti pubblici (un po') più veloci. A sorpresa lo Stato salda i conti. Il ritardo di Roma scende a 8 giorni, quello di Milano a uno. Campania puntuale. a pagina 33

Pagamenti (un po') più veloci, a sorpresa il pubblico salda i conti

Il ritardo di Roma scende a 8 giorni, quello di Milano è a uno. Campania puntuale

di **Federico Fubini**

Che la pubblica amministrazione italiana sia irriformabile è uno degli inconfessati presupposti che trova tanti, se non tutti, d'accordo: nella maggioranza, all'opposizione, a Roma come a Bruxelles. E come tutte le ipotesi date per scontate avrà anche un grano di verità, ma per molti aspetti si sta dimostrando falsa. Il traguardo dell'efficienza resta lontano, eppure per chi osserva con un po' di attenzione in certe aree hanno iniziato a emergere segni di miglioramento inattesi.

I dati di Farmindustria

Lo si è visto pochi giorni fa, quando Farmindustria ha pubblicato i dati aggiornati a dicembre sui tempi di pagamento delle forniture di farmaci da parte delle Regioni. Probabilmente per la prima volta nella storia d'Italia, in media nazionale i bonifici non solo sono arrivati entro i tempi di legge (60 giorni), ma lo hanno fatto persino con un lieve anticipo. Si paga in genere a 58 giorni, quando erano 151 a metà 2015 e 251 nel 2012. Le statistiche complessive, peraltro, nascondono storie diverse fra loro. La Calabria resta l'amministrazione meno efficiente del Paese, con 219 giorni medi per saldare i fornitori di farmaci e persino un lieve peggioramento rispetto al 2017. Ma non tutto il Sud è immobile. I tempi di pagamento dei farmaci, per esempio, in Campania crollano a 35 giorni dai 162 giorni del 2015: dal terzo dato peggiore d'Italia al terzo posto nel Paese dopo il Veneto e davanti anche a Lombardia ed Emilia-Romagna. Anche il Lazio, che era in dissesto e alla paralisi dei pagamenti in anni molto recenti, dal 2015 ha dimezzato i tempi e oggi rispetta le scadenze di legge; sui saldi dei farmaci fa persino meglio del Trentino-Alto Adige.

Non tutto il sistema fa progressi, naturalmente. Assobiomedica, che segue il comportamento delle strutture sanitarie pubbliche verso tutte le imprese fornitrici, mostra un'abbondanza di situazioni ancora inaccettabili. Non solo fra i peggiori in assoluto, come l'Azienda sanitaria provinciale di Crotone (paga a 456 giorni) o l'Ospedale Mater Domini di Catanzaro (454). Anche nei grandi numeri i progressi nella Sanità sono talmente lenti da far rischiare l'asfissia finanziaria ai creditori: nella media nazionale, il settore sanitario paga ancora a 110 giorni, appena undici meno di un anno fa e quasi il doppio dei massimi di legge.

Il record di Avellino

Eppure una silenziosa mutazione per il meglio sta sicuramente avvenendo nelle burocrazie d'Italia, anche nel Mezzogiorno. Il recente aggiornamento di Siope +, la banca dati della Ragioneria dello Stato sui debiti commerciali di tutte le amministrazioni, contiene anch'esso sorprese positive. Il Comune di Roma Capitale ormai paga in media con un ritardo di appena otto giorni — non più 40 o 50 — sui limiti europei ed è appena di una settimana più lento del Comune di Milano. Il Comune di Verona paga con 29 giorni di anticipo sui termini, dunque subito e prima di molte grandi imprese; persino la Città metropolitana di Reggio Calabria non ha più centinaia di giorni di ritardo, ma un mese.

Questa trasformazione sta ribaltando, se non tutti gli stereotipi nel confronto fra Nord e Sud, almeno qualcuno di essi. L'ente più efficente d'Italia nel saldare i creditori, malgrado una montagna di 14 mila fatture da oltre cento milioni di euro, è l'Azienda ospedaliera San Giuseppe Moscati di Avellino. Al contrario fra i ritardatari spiccano anche amministrazioni del Nord come il Comune di Alessandria, che lascia passare quasi cento giorni, quelli di La Spezia e Sesto San Giovanni o la provincia di Varese.

La riforma non politica

La lezione di questa emergenza che inizia a passare, specie al Sud, può avere un'eco ben oltre il problema dei debiti commerciali. In un'Italia che fino a pochi mesi fa sembrava ossessionata dalle discussioni politiche sulle riforme, qualcuno ne stava perseguendo una senza la politica. Gran parte dell'accelerazione si spiega con gli incentivi e i disincentivi finanziari e di reputazione che la Ragioneria dello Stato ha messo, in silenzio, sugli enti. I governi degli ultimi tre anni non hanno mai davvero spinto in questa direzione, né si sono opposti. Ma alla fine anche loro devono prendere atto che per cambiare in meglio bisogna prima di tutto volerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il recupero del Lazio
Il Lazio dal 2015 ha dimezzato i tempi: oggi rispetta le scadenze di legge

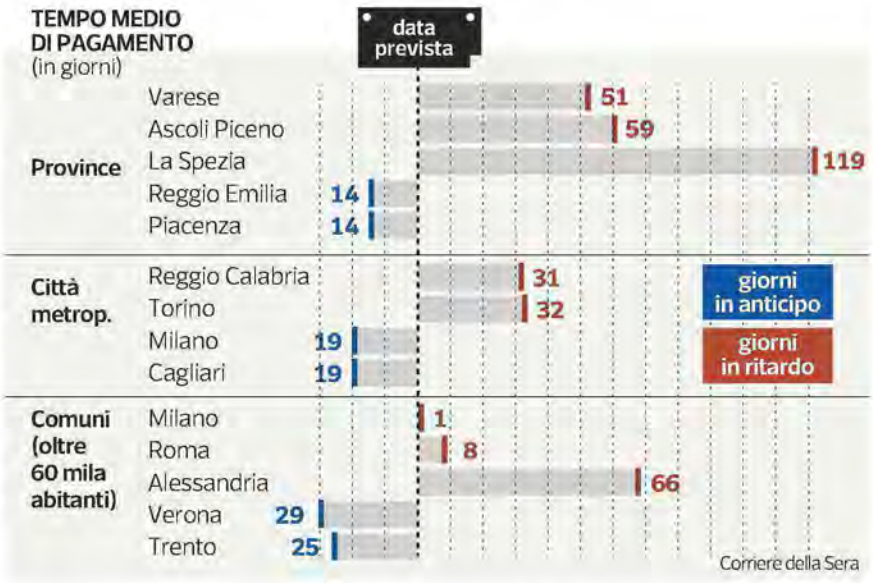
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sanità

La sanità pubblica paga mediamente oggi a 58 giorni, mentre erano 251 nel 2012 e 151 a metà 2015. Le statistiche complessive nascondono storie diverse. La Calabria ha il primato negativo di inefficienza nel Paese, con 219 giorni medi per saldare i fornitori di farmaci e persino un lieve peggioramento rispetto al 2017. Mentre i tempi di saldo dei farmaci in Campania crollano da 162 giorni nel 2015, terzo dato peggiore d'Italia, a 35 giorni a dicembre scorso e questo dato mette la Regione al terzo posto nel Paese dopo il Veneto e davanti a Lombardia o Emilia-Romagna. Anche il Lazio, in dissesto in anni recenti, dal 2015 ha dimezzato i tempi e oggi rispetta le scadenze di legge e sui saldi dei farmaci fa meglio del Trentino-Alto Adige. Ma non tutto il sistema fa progressi: sopravvivono in abbondanza le situazioni inaccettabili.

I tempi di pagamento

Fonte: Farmindustria, Siope+



60

giorni
I tempi previsti dalla legge entro i quali la Pubblica amministrazione deve pagare le fatture

58

giorni
La media del tempo di pagamento delle Pa italiane. Nel 2012 erano 251 giorni

CORRIERE DELLA SERA
Autonomia, l'alt dei 5 Stelle

Pagamenti (un po') più veloci, a sorpresa il pubblico salda i conti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.